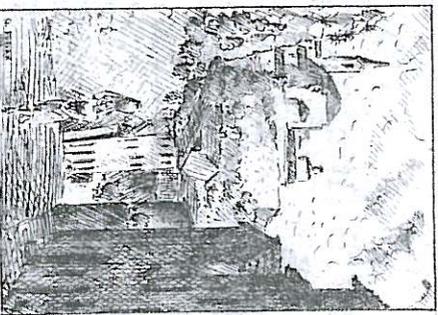


BUONA NOTTE! ORVIETO



Via del Caccia

Il sole pare che si fermi per un attimo prima di scomparire definitivamente. Gli ori dei mosaici mandano piccoli lampi di luce mentre le pietruzze rosse e azzurre sembra si accendano di una improvvisa freschezza di colori.

Seduto su una panchina di fronte al Duomo attendo che il sole scenda dietro i monti. Domani mattina quando sorgerà il nuovo non lo vedrò illuminare i tetti di Orvieto ma un passaggio che la corsa del treno mi terrà di minuto in minuto davanti ai miei occhi.

Le ombre delle guglie e delle case intorno alla piazza si allungano sempre più. Poiono degli enormi galbi che si stirano dopo un lungo sonno. Poi il disco rosso scompare completamente all'orizzonte e le ombre scompaiono per fondersi nel grigio uniforme della sera.

Pian piano la bella facciata passa dalla penombra all'ombra. I frangi, i ricami, le bizzarre volute architettoniche, i bassorilievi si plasmano in una strana uniformità.

Parce che gli ultimi raggi del sole abbiano avuto il potere di fondere tutto il complesso del frontone e tendendo tutto unito con una penna, lista, rigolatura.

Cratido ancora una volta la bella piazza ormai silenziosa (era bello vedere i bimbi scorrere per le gradinate) e fermo lo sguardo volto verso l'alto.

Le guglie pattono ritagliate sul fondo azzurro cupo del cielo e le prime stelle che cominciano a brillare sembrano incastonate in una nitribile costruzione di segno, bianco, azzurro e argenteo. Addio bel Duomo, Guardarti quando il cuore, a sera, era gonfio di tristezza e l'animo pieno di riarri d'aspetta. Era come se la tua mole maestosa accesse il potere di far sempre rivivere tutti i piccoli crucci e le infinite nostalgie del mio spirito di piccolo uomo. E' tanta la tua grandezza che ogni dolore poteva essere assorbito e annullato dal sentimento di estatica contemplazione che sorgeva spontaneo ogni volta che ti ammiravo, ornati consacrati, ma pur sempre bello.

Mi alza e scendo verso la torre del Moro per rientrare in Caserma. Passo per l'ultima volta per il Corso ancora agghiato e saluto con lo sguardo tutte le case e le strade ornate a me familiari.

Mi inchino per una delle usanze trascurate che portano alla caserma e entro come in un oasi di pace serena. Qui il sole pare che abbia lasciato le sue tracce. Macchie rosse di gerani ai balconi, grappoli di strane erbe scabrich dalle foglie quasi rosse sui muri scrostati dal tempo, le tegole che sporgono dai tetti e i bei mattoni di terracotta tutto pare sia pregno dei raggi luminosi.

L'aria così di sera Orvieto è tutta di un color rosso, un po' pallido, che domina incontrastato sul grigio della strada e dei sassi. Anche il tufo è tintonato al rosso dei muri.

Sono quasi giunto sulla porta della caserma. Mi volgo ancora una volta. Qualche campana suona piano e qualche rondine spiccia bassa stridendo e fendendo l'aria con le ali arcuate. E' quasi notte e Orvieto pare che dorma in un sogno di secoli.

Buona notte! Orvieto

Dani

Lettera aperta

Mia cara,

domani non sarò più ad attenderti al solito posto e con domani sarà finita la nostra relazione.

Non sparare gli occhi e non ti far venire un eccesso d'isterismo, tu sei stata sempre tanto cara e tutto fra noi è stato tanto bello, se in perdessi la calma rovineresti tutto.

Tu sai che io domani partirò per la mia nuova destinazione. Sarebbe inutile quindi che io ti dicessi: "Tornerò presto, scriverò sempre". Ci si scriverebbe per un po' ma piano piano le mie lettere diventerebbero e io sarei costretto un giorno a pormi il problema: come fare per tenerle tutte. E si avrebbe l'uno un brutto ricordo dell'altro.

Io ti penserei noiosa e seccante, tu diresti che io sono un chitico e un mazzacotte. Senza contare poi che tu potresti mantenermi fedele a me e spreccare così tempo prezioso. Ricorda che hai venti anni e il nostro abito non concede recuperi o tempi supplementari.

Penso perciò che sia meglio così. Io lo vedo nella città dove sono stato destinato un'altra ragazza al fianco della quale possa trascorrere ore liete. Forse non belle quanto ad amare.

I primi giorni, quell'austerità sprillante dai suoi archi in pietra a cavaliere di straduzze solitarie, o dal grigiore dei suoi piazzali scescenteschi, tronneggianti impuntiti come gentiudmini d'antico stampo, o da quei silenzi profondi che avvolge, avvertendoli come oggettivi preziosi, unandi e cose. Il aveva un po' sconcertati. Di sera, poi, i più sensibili di loro, che avevano voluto conoscere quanto di nuovo nascondessero i vicioletti semi bui che si intravedono appena da un lato e dall'altro delle vie centrali e che, una volta imboccati, ti fanno pionbare inaspettatamente nella calma più assoluta, avevano avuto occasioni di modificare la loro primitiva impressione. Che strani effetti di luce in quei vicioletti! L'ombra prevale, è vero, ma serve a donare un tono di dignitosa compostezza anche alle linee architettoniche più semplici; siano quelle di un vecchio architrave o il frontone di un portoncino scnesso o un davanzale di finestra alla quale non mancano di far corona due o tre vasi da fiori sostenuti dai loro cerchi di ferro. Nelle serate di luna naturalmente gli effetti di luce hanno altre espressioni. Mentre prima le linee in ombra

quelle passate al tuo fianco, ma comunque potrà scordare di essere solo in una città che non è la mia e illudermi ed illudere di aver raggiunto la felicità.

Ma poi anche questa volta, come le altre precedenti, mi rendo conto che la felicità non è quella e che, qualunque cosa io provi per trovarla, non approderò mai al porto che conduce al giardino dell'Eden.

Vorrei che tu non avessi niente da rimproverarmi così come io niente ho da rimproverarti. Per me tu rimarrai un caro ricordo e certo sarai io, nel futuro, a far sì che io pensi ad Orvieto e vorrei dunque anche io prendere una parte bella nei tuoi ricordi. Non vorrei, esseri, davvero, una pagina brutta della tua vita. Sono d'altro io so, ma credimi e meglio che sia così, che alle illuderci.

Addio dunque mia cara e se puoi perdona mi.

Il tuo soldato

BIBLIOTECA

La grande pioggia. Orvieto nel mese di giugno. Via col vento. — Tre giorni di vita. —

I miserabili. — U. P. R. Passaggio a Nord-Ovest. — La Confinazione.

E adesso per un uomo. — Conquistato Prigionieri del passato. — La vecchia La cittadella. — Orvieto.

Uomini e topi. — Quelli della Voce paglia Comandato. La battaglia. — Di notte in carne e pelle.

Furore. — Due sigarette della razionazione rotte. Incontrarsi e difesi adito. — A spina so per il corso.

Peccatori. — Quelli che vanno in campagna. La donna e il burattino. — La recchia se' trovata la fidanzata.

Il piacido Don. — Il Pignola.

Orvieto l'antica

Ancora pochi giorni, poi, sia pur per breve periodo, sarà ridata ad Orvieto un po' di quella quiete che pare faccia parte integrante del suo colore intimo. Non più reparti armati attraverseranno al mattino le sue strade sonnucchiose, né frotte di giovani in uniforme le animeranno alla sera con le loro voci chissasse miste al rumore cupo delle loro scarpe chiodate. Le recinte del '24, ultimato il periodo di distruzione, lasceranno intatti nei primi di luglio questa strana città che essi forse avevano già imparato ad amare.

I primi giorni, quell'austerità sprillante dai suoi archi in pietra a cavaliere di straduzze solitarie, o dal grigiore dei suoi piazzali scescenteschi, tronneggianti impuntiti come gentiudmini d'antico stampo, o da quei silenzi profondi che avvolge, avvertendoli come oggettivi preziosi, unandi e cose. Il aveva un po' sconcertati. Di sera, poi, i più sensibili di loro, che avevano voluto conoscere quanto di nuovo nascondessero i vicioletti semi bui che si intravedono appena da un lato e dall'altro delle vie centrali e che, una volta imboccati, ti fanno pionbare inaspettatamente nella calma più assoluta, avevano avuto occasioni di modificare la loro primitiva impressione. Che strani effetti di luce in quei vicioletti! L'ombra prevale, è vero, ma serve a donare un tono di dignitosa compostezza anche alle linee architettoniche più semplici; siano quelle di un vecchio architrave o il frontone di un portoncino scnesso o un davanzale di finestra alla quale non mancano di far corona due o tre vasi da fiori sostenuti dai loro cerchi di ferro. Nelle serate di luna naturalmente gli effetti di luce hanno altre espressioni. Mentre prima le linee in ombra

erano smussate, ammonibite, quasi per dar maggior rilievo, come in una tela del Rubens, alle cose cui servivano da sfondo, ora invece, come in un disegno in bianco e nero, è tutto un alternarsi di chiaro e scuro che le rende però altrettanto diverse dalla realtà.

I personaggi umani in questa che possiamo definire una serie di quadri presentantisi, in mirabile successione, all'occhio del viandante girovago in cerca di sensazioni spirituali, hanno tutti qualcosa di misterioso. Già sono rari, perché non appena viene giù il buio, pare che la casa inghiottano voracemente i loro abitanti, tanto le strade si fanno deserte. A parte questo, ognuno di loro, assorbito e suggestionato dall'ombra circostante, sembra si muova cautamente. E se su un portone, da persona chiacchierata innocentemente tra di loro, si ha l'impressione che facciano all'amore, tanto suggestiva è nel suo profondo silenzio, l'atmosfera che li circonda.

E perché stiano in carattere. Il si vorrebbe vestiti nei pittoreschi costumi medioevali: cappelli piumati, calzoni a sbuffo, spada e giustacore. Questa è la recitata poesia di Orvieto; è questa l'ambientazione più idonea, per un animo sensibile e che della sua sensibilità si serve involontariamente per comprendere tutta la bellezza.

Una sera, rinasando, avevo davanti a me, nella strada periferica che percorrevo, due reclute, che dalla pronuncia mi parevano abruzzesi o delle Marche basse: conta d'ini, probabilmente, nella vita civile. Parlava uno di essi, approvato a monosillabi dall'altro, e diceva: «Da quando sono ad Orvieto, non so perché, mi sento più gentile nell'animo; e vorrei trovarmi una ragazza per potere amarla davvero».

FRITTOLE
A bombe, ad aereoplani, a cannonate, ci siamo abituati o bene o male; chi e l'importa s'oggi passa un funerale, se ci sono più mine che patate?

The t'importa se per passar un ponte devi spogliarti e poi cercare un guaddo, se fumi sigarette assai di rado e quando hai sete devi acqua di fonte?

Ci siamo abituati a oscuramenti e andare a letto assieme alle galline far senza radio e senza lampadine, viaggiare a piedi ed essere contenti....

Ma a quel che non t'abitu facilmente è andare a pranzo e non trovare niente!....

OLINDO CALDORO CROCE

ARRIVEDERCI RAGAZZI

Le reclute non sono più tutti. Gli impacciati e impigliati ragazzi che tre mesi fa giunsero ad Orvieto dal loro paese sono ormai dei soldati saldi. E' quasi difficile riconoscerli in loro, ormai fattisi più uomini e quindi sicuri di se, i giovanotti che arruolati cominciarono a fare prove su prove per adattarsi alla nuova vita, non sempre imbarazzante la vita.

Ma ora è fatta. Il corso d'addestramento al C. A. R. è fatto e questi fonti e alpini raggiungeranno i reparti col cuore.

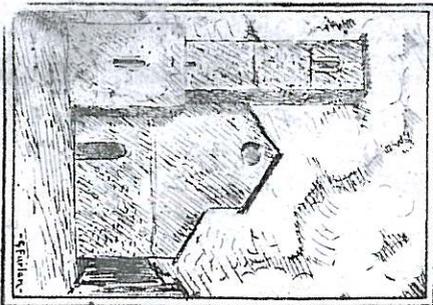
Quel soldatino, pur nella sua ingenua semplicità, aveva risentito anche lui un po' dell'influsso ambientale. Forse era rimasto a bocca aperta rimirando per la prima volta quel trionfo di colori ovvero quel ricco architettonico che è lo scenario Duomo, tutto proteso con le sue guglie verso il cielo, quasi ad esprimere il racconsamento degli uomini a Dio, in virtù delle loro preghiere. O forse anche lui aveva gustato la laica bellezza di qualche angolino medioevale della città, predisponendo così il suo cuore, senza aversene, all'amore puro innocente che dalla bellezza scaturisce e della bellezza s'infiora.

Molte reclute ricorderanno Orvieto: un po' perché è stata la prima tappa del loro cammino di soldati, un po' perché, come avviene quando si è perduta una ricchezza che già si possedeva, essi apprezzeranno ancor più la gioia, che qualche momento dolce vissuto in una singolare cornice di grazia, ha donato alla giovinezza loro.

Dimentico Polito
Varte associazioni si stanno costituendo tra le reclute che partono da Orvieto. Un gruppo di soldati che, non si sa come ma che si pensa siano stati raccomandati, si sono trovati la fidanzata al "tutto", si stanno incaricando per chiedere al Ministero della Guerra permessi speciali e facilitazioni di viaggio.

Altri invece, che non hanno battuto un chiodo, si ripropongono di passare per Orvieto, tutti assieme, in luna di miele. "Vediamo queste quattro simotose - dicono - che pezzi di ragazze ci sapremo trovare nelle nostre città".

E tutti partiranno contenti.



S. Giovenale